



Storia e prospettive della diaspora cinese nello spazio post-sovietico

Daniele Brigadoi Cologna

Dipartimento di Scienze Umane e dell'Innovazione per il Territorio,

Università degli Studi dell'Insubria

Contatto: daniele.cologna@uninsubria.it

Abstract

This article summarizes the historical development of the Chinese diaspora in the post-Soviet space, from the earliest Chinese migrations in pre-revolutionary times to the current situation, highlighting its main trends and its prospects for future development. The historically most important migration flows, such as those that stretched across Eurasia from Zhejiang to Western Europe, dotting post-Soviet space with major and minor migration hubs, and those which took hold in Siberia hailing from China's northeastern regions during the twentieth century, have all been contracting significantly over the past decade. The development of the Belt and Road Initiative and closer Sino-Russian relations may be a prelude to new Chinese mobilities. These, however, may be less susceptible for long-term incorporation in the territories of the former Soviet Union.

Keywords

Post-Soviet space; migration history; Chinese diaspora; Zhejiang migration to Europe; Eurasia history; Asian Northeast; Trans-Siberian railroad; Belt and Road Initiative – New Silk Roads.

Introduzione

Lo sviluppo dell'immigrazione cinese nei territori dell'ex Unione sovietica dopo il suo collasso al termine del 1991 è stato oggetto di molti studi negli ultimi trent'anni,¹ ma raramente tali lavori hanno messo in risalto il ruolo che la creazione di nuove rotte e mete migratorie, come pure il consolidamento della presenza di cittadini della Rpc in diversi contesti della Federazione russa e dei paesi un tempo ricompresi entro i confini dell'Urss e della sua proiezione ulteriore in seno alle nazioni del Patto di Varsavia, ha giocato nel rianimare e rinsaldare fenomeni migratori di lungo periodo, che si collegano alle complesse vicende della diaspora cinese in epoche più remote, dai tempi dell'Impero russo fino a quelli della creazione dell'Urss. In particolare, in questo contributo, che si avvale tanto della letteratura storica e sociologica di riferimento, quanto delle ricerche condotte da chi scrive, si darà conto soprattutto dell'evoluzione storica di

¹ Per una rassegna della letteratura di riferimento, è possibile fare riferimento ai riferimenti bibliografici delle monografie, dei saggi e degli articoli citati nella bibliografia di questa nota di ricerca, con particolare riferimento ai lavori di Bourbeau, Lukin, Larin e de Tinguy.

una specifica migrazione cinese, quella sviluppatasi a partire dall'entroterra della città portuale di Wenzhou, nella regione del Zhejiang, nel corso dell'ultimo secolo. Si tratta del fenomeno migratorio cinese più significativo per la storia dell'Eurasia contemporanea, perché la sua genesi ed il suo radicamento procedono di pari passo con la progressiva integrazione della Cina moderna nella nuova configurazione politico-economica globale inaugurata dall'ascesa del capitalismo e dell'espansionismo europei su scala planetaria nel corso del lungo ventesimo secolo.² In quanto migrazione prevalentemente indirizzata ai paesi dell'Europa continentale, essa è stata anche capace di avvalersi dei nuovi corridoi di comunicazione trans-eurasiatici man mano che si sviluppavano, di pari passo con il progresso delle infrastrutture logistiche e delle tecnologie di locomozione e trasporto su lunghe distanze, nonostante le frequenti interruzioni provocate da rivolte, guerre, rivoluzioni e dai ripetuti sforzi profusi dalle potenze che governavano il continente per controllare o dirigere la residenzialità o la mobilità dei suoi abitanti.

Mobilità cinesi trans-eurasiatiche prima della Rivoluzione russa

Con il suo enorme territorio, pari a circa il 40% della massa continentale eurasiatica, l'ex Unione sovietica incorporò numerosi corridoi terrestri che storicamente collegavano l'Asia orientale con l'Europa occidentale e il Mediterraneo, dalle antiche vie carovaniere che attraversavano le steppe dell'Asia interna alla gigantesca opera ingegneristica della ferrovia transiberiana. Poiché l'Urss condivideva con la Cina un confine lungo 7.500 km, non sorprende che molte delle sue repubbliche socialiste sovietiche non solo siano state luoghi di insediamento di comunità diasporiche cinesi, che spesso traevano le loro origini dall'epoca zarista, ma siano anche servite come importanti stazioni di passaggio e centri di smistamento dei moderni flussi migratori cinesi. All'inizio del XX secolo, tra le due guerre mondiali, la ferrovia transiberiana trasportò centinaia di migranti dalla regione cinese del Zhejiang fino a Mosca, città da cui molti di tali migranti successivamente si spostarono a Berlino e Parigi, per infine stabilirsi in molti paesi dell'Europa continentale. La più antica diaspora cinese in Italia, per esempio, trae le sue origini proprio da questi primi flussi di migranti del Zhejiang. Nei primi anni del secolo scorso, dopo la repressione della rivolta dei Boxer da parte delle principali potenze imperiali, la dinastia Qing s'impegnò in una più attiva partecipazione al sistema economico internazionale dell'epoca. Piccoli gruppi di mercanti del Zhejiang si unirono così alle delegazioni commerciali imperiali che parteciparono alle Esposizioni Internazionali del 1904 a St. Louis, negli Stati Uniti, del 1905 a Liegi, in Belgio e del 1906 a Milano, in Italia. Queste brevi e pionieristiche incursioni commerciali all'estero – che in parte ricalcavano le rotte e le destinazioni di precedenti e assai più oscure esperienze migratorie di singoli commercianti attraverso l'Eurasia – fecero da apripista per la prima migrazione strutturata e prolungata dalla Cina continentale all'Europa occidentale. Le fitte reti famigliari e commerciali sviluppatesi tra diversi lignaggi radicati in poche decine di villaggi nel Zhejiang meridionale finirono per generare, nel corso di diversi decenni, inusitate opportunità di lavoro e di affari all'estero a un gruppo selezionato di parenti e soci d'affari. Queste reti hanno così progressivamente dato vita a una struttura di opportunità socioeconomiche su base locale e familiare che ha facilitato la migrazione e l'insediamento

2 Il riferimento è alla definizione proposta da Arrighi, cfr. Giovanni Arrighi, *Il lungo ventesimo secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo* (Milano: il Saggiatore, 2014).

in diversi Paesi europei per oltre un secolo. Proposto originariamente nel 1990 da Waldinger, Aldrich e Ward e variamente rielaborato successivamente da una pluralità di autori, il concetto di “struttura di opportunità”, spesso corredato dell’aggettivo “etnica”, si è rivelato assai fertile per la comprensione del ruolo del lavoro autonomo nei processi di inserimento socioeconomico e della creazione di economie d’enclave in seno ai mercati del lavoro dei paesi d’immigrazione. Nella ridefinizione più persuasiva proposta a inizio anni Duemila da Rath e Kloosterman con il concetto di *mixed embeddedness*, si mette in luce quanto elementi di carattere sociale, culturale ed economico concorrano nel dar forma a mercati del lavoro che si autoalimentano e a reti generatrici di capitale sociale connotate da varie declinazioni dell’appartenenza (di classe, etnica, familiare, religiosa ecc.), in grado di garantire un certo margine all’espressione dell’autonomia e capacità d’azione (*agency*) e del potenziale di mobilità sociale in seno a minoranze marginalizzate. La capacità di promuovere la mobilità sociale dei lavoratori migranti che possono accedere a tali strutture di opportunità, quando le condizioni dei relativi mercati e delle strutture istituzionali locali lo permettono, tendenzialmente agevola e alimenta la migrazione fintanto che tali condizioni rimangono favorevoli.³

Lo sviluppo della migrazione dal Zhejiang verso l’Europa continentale

I villaggi d’origine di questi lignaggi si trovano in una piccola zona montuosa nell’entroterra del porto costiero di Wenzhou, a cavallo di uno spartiacque orografico che separa l’odierno distretto di Qingtian (*Qīngtián xiàn* 青田县), nella municipalità di Lishui (*Lìshuǐ shì* 丽水市), dai distretti di Wenzhou-Ouhai (*Wēnzhōu-Ōuhǎi* 温州-瓯海), Rui’an (*Ruǐ’ān* 瑞安) e Wencheng (*Wénchéng* 文成), nella municipalità di Wenzhou (*Wēnzhōu shì* 温州市).⁴

Le prime migrazioni strutturate dal Zhejiang erano originariamente dirette al Giappone, dove i lavoratori migranti provenienti da Qingtian e dall’entroterra di Wenzhou si erano stabiliti fin dagli anni Dieci. Questa migrazione si intensificò all’inizio degli anni Venti, ma la maggior parte fu costretta a lasciare il Paese in seguito al terremoto del Kantō del 1923. All’indomani del sisma e del devastante incendio che lo seguì, infatti, si scatenò una reazione xenofoba della popolazione della capitale giapponese che prese di mira i cittadini coreani, molti dei quali lavoravano come domestici, con l’accusa (del tutto infondata) di aver proditoriamente appiccato il fuoco o aiutato a propagare le fiamme. Bande di cittadini giapponesi sconvolti e infuriati si scatenarono contro questo capro espiatorio, uccidendo migliaia di coreani, ma anche diverse centinaia di cinesi. Stime prudenti riportano l’uccisione di oltre 700 immigrati cinesi del Zhejiang. Quando le autorità giapponesi riuscirono finalmente a sedare la rivolta, optarono per l’internamento di massa e il successivo rimpatrio della maggior parte dei cinesi sopravvissuti. Alcuni tra i primi migranti cinesi in Italia sopravvissero alla prova, come Ou

3 Cfr. Roger Waldinger, Howard Aldrich e Robin Ward, “Opportunities, Group Characteristics, and Strategies”, in *Ethnic Entrepreneurs: Immigrant and Ethnic Business in Western Industrial Societies*, a cura di Roger Waldinger, Howard Aldrich e Robin Ward (Newbury Park, CA: Sage, 1990), 21. Per un’efficace ricostruzione del dibattito sulla *mixed embeddedness*, cfr.: Robert C. Kloosterman e Jan Rath, “Mixed Embeddedness Revisited: A Conclusion to the Symposium”, *Sociologica* 12 (2018) 2: 103-114.

4 Mette Thunø, “Moving Stones from China to Europe: The Dynamics of Emigration from Zhejiang to Europe”, in *Internal and International Migration. Chinese Perspectives*, a cura di Frank N. Pieke e Hein Mallee (London: Routledge, 2013), 159-180; Daniele Brigadói Bologna, *Aspettando la fine della guerra. Lettere dei prigionieri cinesi nei campi di concentramento fascisti* (Roma: Carocci, 2019); Daniele Brigadói Bologna, “La Grande guerra e le origini della migrazione dal Zhejiang all’Europa”, *Sulla via del Catai* 12 (2019) 20: 137-153.

Lisiang (*Wú Lìshān* 吴历山) e Hu Susan (*Hú Xīzhēn* 胡锡珍), che furono internati nel campo profughi cinese di Narashino fino a quando non poterono essere rimpatriati a Shanghai.⁵ Sebbene la migrazione verso il Giappone sia poi ripresa temporaneamente all'inizio degli anni Trenta, il terremoto del Kantō e il cosiddetto incidente di Jinan,⁶ cinque anni più tardi, segnarono il progressivo declino dell'emigrazione cinese in Giappone. Tuttavia, coloro che erano stati costretti a interrompere anzitempo il proprio progetto migratorio optarono per una destinazione diversa dove poter proseguire la loro ricerca di una vita migliore, dirigendosi verso l'Europa continentale. Alcuni scelsero la rotta marittima da Shanghai a Marsiglia attraverso lo Stretto di Malacca, facendo tappa a Singapore, Colombo e Suez. Ma molti altri, soprattutto alla fine degli anni Venti, optarono per il lungo viaggio in treno attraverso il continente eurasiatico sulla ferrovia transiberiana, che in quegli anni si riaprì finalmente al regolare trasporto passeggeri dopo che la Rivoluzione d'ottobre, la guerra civile e le sue tumultuose conseguenze avevano a lungo scosso i territori della neonata Unione sovietica.⁷ Nel 1925, tra i primi pionieri di questa migrazione, coloro che non raggiunsero l'Europa via nave viaggiarono in treno. Lo Schlesischer Bahnhof di Berlino (l'attuale Ostbahnhof) era all'epoca la vera Porta d'Oriente europea – era possibile acquistarvi biglietti per l'intero lungo viaggio da Berlino a Tokyo – e la Germania divenne pertanto una delle prime nazioni europee ad assistere all'arrivo dei venditori ambulanti del Zhejiang, chiamati in tedesco *Hausierer*.⁸ La maggior parte di questi migranti, tuttavia, si diresse verso la città di Parigi, dove poteva rifornirsi di merce da rivendere per strade, piazze e mercati presso i grossisti cinesi del Marais.

Nell'estate e nell'autunno del 1925 cominciarono a vendere i loro prodotti nelle città e nelle fiere di Francia e Spagna. Tuttavia, alla fine di quell'anno, l'interdizione della vendita ambulante di merci da parte di commercianti stranieri in tali paesi li costrinse a tentare la fortuna in Italia. Nei primi mesi del 1926, dalla Francia entrarono in Italia diverse centinaia di cinesi del Zhejiang, tutti maschi, venditori ambulanti di varie chincaglierie, ma soprattutto delle perle finte che in quegli anni andavano molto di moda tra le signore. Il governo fascista, allertato dalle forze di polizia, sospettava che questi giovani fossero ex soldati, potenzialmente simpatizzanti del governo rivoluzionario del Guomindang di Canton (che allora era sostenuto dal Comintern) e temeva che potessero persino rivelarsi spie del bolscevismo internazionale. Perciò, la maggior parte fu espulsa per mezzo di foglio di via e accompagnamento al confine tra il 1926 e il 1928.⁹ Coloro che riuscirono a sfuggire all'espulsione, diverse decine, restarono in Italia e aprirono la strada all'arrivo di successivi migranti, che in genere venivano reclutati tra i loro parenti nei villaggi d'origine. Durante

5 Cfr. Daniele Brigadoi Cologna, *L'immigrazione cinese nell'Italia fascista*. Tesi di dottorato in Civiltà, culture e società dell'Asia e dell'Africa – Curriculum Asia Orientale (Roma: Sapienza Università degli Studi di Roma, Dipartimento Istituto di Studi Orientali, 2017); Brigadoi Cologna, "La Grande guerra e le origini della migrazione dal Zhejiang all'Europa", *cit*.

6 Tra il 3 e l'11 maggio 1928, nella città di Jinan, nello Shandong, una serie di disordini tra militari cinesi e giapponesi portò ad un eccidio di civili giapponesi, cui seguirono scontri armati sempre più gravi tra i due eserciti e l'occupazione giapponese della città, dove la guarnigione nipponica si abbandonò a massacri indiscriminati. Le truppe giapponesi si ritirarono solo nel 1929. Malgrado sia rimasto sostanzialmente un evento isolato fino all'invasione giapponese della Manciuria nel 1931, fu nondimeno il primo scontro armato tra forze del Guomindang e quelle dell'esercito imperiale giapponese. Cfr. Jonathan Spence, *The Search for Modern China – 2nd edition* (New York – London: W.W. Norton, 1999): 344-345.

7 Christian Wolmar, *To the Edge of the World. The Story of the Trans-Siberian Express, the World's Greatest Railroad* (New York: Public Affairs, 2013).

8 Cfr. Lars Amenda, *Fremde – Hafens – Stadt. Chinesische Migration und ihre Wahrnehmung in Hamburg, 1897-1972* (München – Hamburg: Dölling und Galitz Verlag, 2006), 66; 134-36.

9 Cfr. Brigadoi Cologna, *L'immigrazione cinese nell'Italia fascista*, *cit*.

i primi anni Trenta la via terrestre attraverso l'Eurasia divenne di nuovo molto pericolosa per via delle crescenti contrapposizioni tra l'Unione sovietica e l'Impero giapponese in Manciuria, ma dopo che il Giappone riuscì a istituire il proprio Stato fantoccio del Manchukuo, nel 1931, Stalin tre anni dopo decise di vendere ai giapponesi la Ferrovia Orientale Cinese (la tratta manciuriana della ferrovia transiberiana). Ciò si rivelò vantaggioso per quegli emigranti del Zhejiang che avevano scelto di rimanere in Giappone o in Corea dopo il 1923, ma che ora consideravano sempre meno sicura la loro permanenza nel territorio controllato dai giapponesi. Dunque, anch'essi si unirono al gruppo sempre più numeroso di migranti del Zhejiang che miravano a ricongiungersi con i propri parenti in Europa occidentale. Nei primi anni Trenta, un piccolo numero di immigrati cinesi stabilitisi in Italia era riuscito a lasciare l'ambulantato per fondare piccole botteghe artigiane che producevano articoli in similpelle, come portafogli o cinture, e cravatte di seta, con cui rifornivano i propri connazionali neoarrivati, i quali poi li vendevano per le strade, nei mercati e nelle fiere di paese. Chiamando a raccolta i loro parenti già emigrati all'estero o pronti a lasciare i villaggi d'origine, essi consolidarono una filiera migratoria che si sarebbe perpetuata in seguito – seppure con lunghe pause durante e dopo la Seconda guerra mondiale – fino ai giorni nostri.¹⁰

La diaspora cinese nel Nordest siberiano

Storicamente, i coloni cinesi erano una presenza comune nelle regioni di confine dell'Impero russo e dell'ex Unione sovietica, soprattutto lungo le rive del fiume Amur, nelle città di Khabarovsk e Vladivostok. Il bacino del fiume Amur potrebbe aver conosciuto l'insediamento di un piccolo numero di coloni cinesi già nel XV secolo, ma cacciatori, pastori, pescatori e cercatori di ginseng provenienti dalla Cina settentrionale, così come i detenuti deportati e coloro che fuggivano dalla legge cinese, divennero assai più numerosi durante la dinastia Qing, che estese il suo controllo sulla Dauria (o Transbaikalia) e sull'intero Nord-est siberiano fino al mare di Okhotsk. Questa regione è spesso chiamata "Manciuria" dagli storici europei, in quanto il suo territorio coincide, grosso modo, con la patria storica del popolo Jurchen, che ha invaso e poi governato la Cina settentrionale istituendovi la dinastia Jin (1115-1234 d.C.) nel Medioevo per poi fondarvi la grande dinastia Qing quattro secoli più tardi (1636-1911 d.C.), cambiando il proprio etnonimo in "Manciù". I cinesi, tuttavia, conoscono quest'area semplicemente come Dongbei (*Dōngběi* 东北), "il Nord-Est". Ben prima della fondazione dell'Unione sovietica, contadini e mercanti cinesi si erano insediati nell'estremo Nord-Est, soprattutto lungo il corso dei fiumi Amur, Ussuri e Suifen (Razdol'naya), oltre che lungo la costa del Mar del Giappone,¹¹ mentre i cinesi migranti avrebbero continuato a svolgere principalmente lavori stagionali nelle aree cedute alla Russia zarista dopo il Trattato di Pechino del 1860.¹²

Dal 1860 al 1917, un gran numero di lavoratori migranti cinesi, per lo più provenienti dallo Shandong e dal Dongbei, raggiunse l'Estremo Oriente russo e la Siberia, dove i cinesi furono impiegati come operai nella costruzione e manutenzione delle ferrovie, nel disboscamento delle

10 Cfr. Brigadoi Cologna, "La Grande guerra e le origini della migrazione dal Zhejiang all'Europa", *cit.*

11 Olga Alexeeva, "Chinese Migration in the Russian Far East", *China Perspectives* (2008) 3: 20-32; 20.

12 Alexei Maslow, "Russia", in *The Encyclopedia of the Overseas Chinese*, a cura di Lynn Pan (Singapore: Archipelago Press – Landmark Books, 1998), 328-331.

foreste, nello sfruttamento delle miniere d'oro e nella costruzione del porto di Vladivostok.¹³ Fino agli anni Ottanta del XIX secolo, il governo russo favorì l'insediamento dei pionieri cinesi nelle terre selvagge dell'Estremo Oriente, dando loro il permesso di acquistare terreni coltivabili garantendo loro vent'anni di esenzione fiscale.¹⁴ Questa politica mutò all'inizio del secolo, quando la Russia temette che la Cina potesse un giorno usare il pretesto della presenza di una grande popolazione etnicamente cinese per anettere i territori a nord del fiume Amur, ma gli sforzi per frenare la migrazione e gli insediamenti furono in gran parte nominali, perché tali provvedimenti furono sempre difficili da implementare. La stessa espansione del potere russo nella regione richiedeva infatti un numero sempre crescente di lavoratori e le imprese private russe (ma anche americane e tedesche) che operavano nella regione iniziarono a reclutare attivamente manodopera cinese immigrata sia prima che dopo la guerra russo-giapponese del 1904-1905. Secondo il primo censimento universale effettuato in Russia nel 1897, all'epoca vivevano nel Paese 57.000 sudditi cinesi, di cui circa 41.000 nel solo Estremo Oriente siberiano. Negli anni Dieci, dopo il completamento della ferrovia transiberiana, il loro numero salì a 100.000-250.000, a seconda delle diverse stime disponibili.¹⁵ Poiché la Prima guerra mondiale provocò una grave carenza di manodopera in Russia, nel 1915 il governo sancì il reclutamento di manodopera cinese da impiegare in tutto il Paese, non solo nell'Estremo Oriente russo. Le stime del numero totale di lavoratori cinesi reclutati dal governo zarista durante la guerra variano considerevolmente, da un minimo di 30.000 a uno sconcertante mezzo milione. Alcune fonti sostengono che furono utilizzati anche a ridosso del fronte orientale.¹⁶ Questi complessi e massicci flussi di lavoratori migranti contribuirono a consolidare i primi nuclei delle comunità cinesi storiche nei principali centri urbani dell'Estremo Oriente russo, come Khabarovsk, Blagoveshchensk, Ussuriysk e, soprattutto, Vladivostok. Questi insediamenti di frontiera innervosirono tanto i funzionari zaristi quanto quelli sovietici, anche se i disordini della Grande Guerra, della Rivoluzione e della conseguente guerra civile allontanarono gradualmente molti cinesi dalle terre di confine siberiane, vuoi per sfuggire all'arruolamento forzato nell'Armata Rossa (che, secondo fonti cinesi e russe, poteva contare su quasi 40.000 soldati cinesi, soprattutto lavoratori indigenti) vuoi, nel caso di mercanti e proprietari terrieri benestanti, per sottrarsi alle violente persecuzioni dei "nemici di classe".¹⁷

Alla vigilia dell'invasione giapponese della Cina, nel 1937, circa 24.600 cinesi vivevano ancora nell'Estremo Oriente russo, almeno la metà dei quali nella cosiddetta *Millionka*, la storica Chinatown di Vladivostok, un quartiere sovraffollato e fatiscente nel centro della città.¹⁸ I cinesi e i coreani che vivevano lungo la frontiera siberiana erano spesso dipinti dalla propaganda sovietica e dai funzionari dell'NKVD come gente turbolenta e politicamente inaffidabile,

13 *Ivi*, 330.

14 Alexeeva, "Chinese Migration in the Russian Far East", *cit.*, 21.

15 *Ivi*, 22.

16 Maslow, "Russia", *cit.*, 330.

17 Alexander G. Larin, "Chinese in Russia: An Historical Perspective", in *The Chinese in Europe*, a cura di Gregor Benton e Frank N. Pieke (London: Macmillan, 1998), 288-289.

18 Cfr. Oksana Sarkisova, "Taming the Frontier: Aleksandr Litvinov's Expedition Films and Representations of Indigenous Minorities in the Far East", *Studies in Russian and Soviet Cinema* 9 (2015) 1: 6; Austin Jersild, "Chinese in Peril in Russia: The 'Millionka' in Vladivostok, 1930-1936", *Sources and Methods. A Blog of the History and Public Policy Program*, October 29, 2019, disponibile all'Url: <https://www.wilsoncenter.org/blog-post/chinese-peril-russia-the-millionka-vladivostok-1930-1936>.

incline ad abitudini malsane, come il gioco d'azzardo e l'uso di stupefacenti, nonché potenziali portatori di tendenze controrivoluzionarie. La loro mobilità attraverso le frontiere di Russia, Cina, Mongolia, Manchukuo e Corea alla fine degli anni Trenta era considerata pericolosa per la sicurezza dei confini sovietici. Migliaia di abitanti della *Millionka* furono arrestati e deportati nel 1936, dopo che una dozzina di cinesi furono identificati dall'NKVD come agenti dello spionaggio giapponese. Dopo la firma del patto di non aggressione tra Stalin e Chiang Kai-shek nel 1937, il regime sovietico iniziò a trattare le minoranze diasporiche sospette (polacchi, tedeschi, cinesi ecc.) come nemici politici e a ordinarne la deportazione. Nell'inverno di quell'anno, il capo dell'NKVD Nikolai Ezhov ordinò di "arrestare immediatamente tutti i cinesi, indipendentemente dalla loro cittadinanza, che sono impegnati in attività provocatorie o hanno intenzioni terroristiche", una definizione vaga che, di fatto, legittimava qualsiasi arbitrio. L'anno successivo, più di 11.000 cinesi dell'Estremo Oriente russo vennero deportati in Cina, in Kazakistan o nelle più remote aree rurali dell'entroterra siberiano.¹⁹ All'inizio della Seconda guerra mondiale, la rapida eliminazione della storica presenza cinese nell'Estremo Oriente russo era ormai quasi completa, ma impresse nella società e nella cultura russe lo stereotipo ostinato di una minoranza oggetto di perenne diffidenza, considerata socialmente malsana e politicamente sospetta.²⁰

Ripresa delle mobilità transfrontaliere tra Rpc e Urss durante l'era delle riforme

Dopo la Seconda guerra mondiale e una volta che la guerra civile cinese si concluse con la vittoria del Pcc e la fondazione della Repubblica popolare cinese, l'Unione sovietica e la Cina entrarono in una fase nuova: quella della "grande amicizia" tra le due maggiori nazioni in cui la rivoluzione aveva trionfato, tornando così a consentire una maggiore mobilità dei cittadini cinesi sul territorio sovietico. Al culmine di questo periodo di concordia politica, a metà degli anni Cinquanta, la comunità cinese in Urss contava circa 350.000 persone.²¹ Ma l'idillio non era destinato a durare: mentre le relazioni tra i due principali partiti comunisti e i rispettivi Paesi degeneravano in un aspro confronto ideologico, le feroci scaramucce lungo il confine demarcarono ancora una volta i cinesi che vivevano in Unione sovietica come soggetti inaffidabili, nuovamente sospettati di essere spie e "quinte colonne". L'emigrazione verso l'Urss si ridusse a uno stilloidicio e la maggior parte dei cinesi che vi si erano stabiliti fu costretta a tornare in Cina. Solo il crollo dell'Unione sovietica e la liberalizzazione sociale e politica degli anni Novanta hanno reso nuovamente possibile la ripresa della mobilità cinese verso o attraverso la Russia e le numerose nazioni indipendenti che andavano configurando un nuovo spazio post-sovietico.²² Nel corso del XX secolo, la presenza di cittadini cinesi sui territori dell'Impero russo, dell'Unione sovietica e poi della Federazione russa è andata di volta in volta crescendo o scemando, in sincrono con le alterne fortune delle relazioni sino-russe, con una forte concentrazione

19 Jersild, "Chinese in Peril in Russia", *cit.*

20 Lewis H. Siegelbaum, "Another 'Yellow Peril': Chinese Migrants in the Russian Far East and the Russian Reaction Before 1917", *Modern Asian Studies* 12 (1978) 2: 307-330.

21 Maslow, "Russia", *cit.*; Larin, "Chinese in Russia: An Historical Perspective", *cit.*

22 Cfr. Philippe Bourbeau, *La Chine et la Diaspora Chinoise. L'Extrême-Orient convoité* (Paris: L'Harmattan, 2002).

di cinesi Han nell'Estremo Oriente russo (in particolare a Vladivostok, Blagoveshchensk, Khabarovsk, Irkutsk, Ulan Ude e Chita) e una presenza minore, ma persistente, a Mosca, oltre che in città dell'Asia centrale come Karaganda e Tashkent. Mentre i cinesi che vivevano in Estremo Oriente erano per lo più gente delle regioni nordorientali cinesi, provenienti dalla vecchia Mancuria e dallo Shandong, negli anni Venti e Trenta Mosca divenne un importante centro di smistamento della migrazione dallo Zhejiang verso l'Europa continentale. Queste "vecchie comunità cinesi" hanno poi svolto un ruolo importante nel facilitare la ripresa dell'emigrazione dalla Rpc durante gli anni Ottanta e Novanta, quando Mosca è tornata a essere uno snodo cruciale per l'emigrazione verso l'Europa occidentale.²³ A metà degli anni Novanta, secondo un rapporto dell'OIM citato da Maslow,²⁴ le stime degli esperti indicavano in circa 200.000 il numero di cinesi residenti in Russia, per lo più nell'Estremo Oriente siberiano, ma con circa 10.000 residenti a Mosca e un contingente minore di cinesi residenti a San Pietroburgo. Nel primo decennio del XXI secolo, il crescente numero di migranti cinesi che hanno ripreso ad attraversare o a stabilirsi nella Federazione russa ha riacceso ansie mai sopite e persistenti paure di un'invasione "silenziosa espansione cinese" nell'Estremo Oriente russo, ma l'ascesa vertiginosa della Cina come potenza economica è stata anche descritta dai media russi stessi come un provvidenziale salvagente per le aree economicamente in difficoltà lungo il confine russo-cinese a nord del fiume Amur.²⁵ Grazie alla normalizzazione delle relazioni sino-sovietiche durante la seconda metà degli anni Ottanta, al momento del collasso dell'Urss si era già avviato un processo di maggiore autonomia decisionale delle regioni periferiche, specie quelle di frontiera, in materia di politica estera. Tanto le élite locali quanto la popolazione in generale, nei primi anni Novanta, speravano di cogliere le opportunità che offriva loro l'accesso facilitato al mercato cinese, ricco di beni di consumo e alimentari allora assai scarsi e costosi in Russia. Da parte cinese, invece, è soprattutto nella seconda metà degli anni Novanta che il Nordest siberiano ridivenne un terreno in cui reinventarsi sul piano socio-economico e personale dopo l'ondata di "declassamenti" (*xiàqǎng* 下岗) di massa degli operai cinesi occupati nella cosiddetta "cintura della ruggine" cinese, ovvero nelle grandi fabbriche statali delle industrie siderurgiche ed estrattive del Dongbei. Molti lavoratori e, soprattutto, molte lavoratrici di mezza età si ritrovarono costretti a reinventarsi lavorativamente dopo essere stati messi in mobilità con un trattamento di fine rapporto di modesta entità, del tutto insufficiente a contrastare il continuo aumento del caro-vita di un'economia in ascesa. I traffici transfrontalieri, nella seconda metà degli anni Novanta, erano caratterizzati da una "economia del bazar" di carattere informale e poco regolata, che consentì a questi nuovi immigrati cinesi di inserirsi nelle città di frontiera della Siberia russa. Molte aziende locali cominciarono ad assumere lavoratori cinesi a contratto, anche per fare fronte al costante calo demografico e all'insufficiente ricambio della manodopera in età avanzata.²⁶

23 Pál Nyíri, *New Chinese Migrants in Europe. The Case of the Chinese Community in Hungary* (Aldershot: Ashgate, 1999).

24 Maslow, "Russia", cit.

25 Cfr. Alexander Lukin, *The Bear Watches the Dragon: Russian Perceptions of China and the Evolution of Russian-Chinese Relations Since the Eighteenth Century* (Armonk NY: M.E. Sharpe, 2003); Olga V. Zalesskaia, "Chinese Migration and Cross-Border Practices in the Russian-Chinese Interaction in the Far East: Four Stages of Intercultural Dialogue", *Changing Societies & Personalities* 4 (2020) 4: 528-541.

26 Bourbeau, *La Chine et la diaspora chinoise*, cit.; Lukin, *The Bear watches the Dragon*, cit., 164-193 ; Larin, "Chinese in Russia", cit.

Queste mobilità transfrontaliere agevolano lo sviluppo dell'imprenditoria e del commercio cinesi nella Siberia russa, rivelandosi cruciali per la sussistenza della popolazione locale durante la fase più dura della *shock therapy* delle riforme liberali promosse dal governo Eltsin. Tuttavia, la persistenza di forti diffidenze e rancori mai sopiti nei confronti dei cinesi, in una regione che era stata teatro dei principali scontri armati tra russi e cinesi a più riprese nel corso del XX secolo, venne acuita dalla percezione tanto di una presunta "espansione demografica cinese" ai danni della popolazione autoctona, quanto di una crescita incontrollata della concorrenza da parte di imprese e lavoratori cinesi, cui si imputavano pratiche sleali e perfino mafiose.²⁷ Queste percezioni allarmistiche indussero i governi locali a promuovere l'introduzione di quote restrittive per l'impiego di lavoratori cinesi, scoraggiando un ulteriore aumento delle migrazioni. Quando poi il governo cinese, nel corso degli anni Duemila, avviò una campagna volta a rilanciare lo sviluppo delle regioni del Dongbei, l'effetto complessivo fu quello di una drastica riduzione dei flussi transfrontalieri oltre l'Amur.²⁸

L'incerto futuro delle mobilità trans-eurasiatiche cinesi lungo le *Nuove vie della seta*

La storica migrazione di cinesi di etnia Han dal Zhejiang, dal Fujian e dal Dongbei verso l'Europa occidentale attraverso lo spazio post-sovietico ha raggiunto un picco negli anni Duemila, per poi iniziare a diminuire progressivamente nel corso del decennio successivo. Nuovi flussi di studenti, commercianti, lavoratori specializzati e imprenditori espatriati sono diventati gradualmente più importanti, anche in seguito all'espansione delle iniziative cinesi di sviluppo dei corridoi logistici di comunicazione attraverso l'Eurasia come il progetto delle *Nuove vie della seta* (il nome cinese *Yīdài yīlù* 一帶一路 si presta solo a traduzioni piuttosto sgraziate, come "una via e una rotta").²⁹ Prima della pandemia di Covid-19, era in costante aumento il numero degli studenti universitari cinesi (provenienti da tutte le regioni del paese) che veniva ammesso nelle principali università russe, soprattutto a Mosca e San Pietroburgo, nonché in quelle dell'Europa occidentale. La pandemia e l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia hanno segnato una battuta d'arresto significativa e persistente, almeno per quanto riguarda la Federazione russa. Tuttavia, nelle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale e nei paesi dell'Europa orientale, questi nuovi tipi di mobilità cinese hanno ancora il loro peso e potrebbero – come del resto già avviene in Regno Unito e nell'Unione Europea – costituire il germe di una nuova diaspora cinese d'élite, altamente qualificata e più diversificata sul piano socioculturale, sia in termini di *background* di classe che di aree di provenienza.

Oltre ai cinesi di etnia Han, la mobilità dei sudditi cinesi, durante la dinastia Qing, e dei cittadini cinesi, dopo la caduta dell'Impero nel 1911, coinvolse anche molte altre minoranze etniche, la maggior parte delle quali erano popolazioni nomadi che da secoli abitavano le terre di confine dell'Asia interna ed estremo-orientale. Che si trattasse di cacciatori-raccoglitori tungusi, come gli Oroqen e gli Hezhen (conosciuti anche come Nanay o Goldi) delle foreste del Nord-Est,

²⁷ Lukin, *cit.*

²⁸ Cfr. Harley Blazer e Maria Repnikova, "Migration between China and Russia", *Post-Soviet Affairs* 26 (2010) 1: 1-37.

²⁹ Per un'accessibile e sintetica descrizione del progetto in questione e delle sue potenzialità, cfr. Peter Frankopan, *The New Silk Roads. The Present and the Future of the World* (London: Bloomsbury, 2018).

di allevatori di renne nomadi come gli Evenki, di pastori nomadi come i mongoli, i kazaki, i kirghizi, i tagiki, gli uiguri e i tartari, ecc. o di pastori sedentari (o “sedentarizzati”), tutti questi popoli hanno sovente attraversato il confine tra il mondo russo e quello cinese, in entrambe le direzioni, a seconda delle contingenze economiche o politiche del momento che, di volta in volta, hanno costretto tali minoranze a spostarsi da un luogo all’altro in cerca di un momentaneo rifugio o di migliori opportunità di vita. Oltre alla Russia e alla Mongolia, queste mobilità hanno coinvolto anche altre repubbliche ex-sovietiche, come il Kirghizistan, l’Uzbekistan, il Tagikistan e, soprattutto, il Kazakistan. Come era già accaduto negli anni Sessanta, dopo gli anni di carestia causati dalle disastrose politiche economiche del Grande balzo in avanti, la crescente repressione delle minoranze uigura e kazaka nella regione autonoma cinese dello Xinjiang negli ultimi quindici anni ha nuovamente generato mobilità transfrontaliere dalla Cina al Kazakistan, sia legali che illegali, volontarie o forzate. Queste mobilità di minoranze a rischio si sovrappongono oggi alla crescente presenza di lavoratori cinesi temporanei di etnia Han trasferitisi in questa nazione centrasiatrica al traino delle iniziative cinesi di sviluppo logistico ed economico della regione, tanto che il Kazakistan potrebbe diventare nel prossimo futuro un nuovo e cruciale snodo delle migrazioni cinesi nello spazio post-sovietico.³⁰

30 Yelena Y. Sadovskaya, “Ethnically Diverse Diasporas and Migrations from China to Central Asia in the Twenty-First Century. Origin and Contemporary Challenges with Special Reference to Kazakhstan”, in *China’s Rise and the Chinese Diaspora*, a cura di Bernard P. Wong e Chee-Beng Tan (Abingdon-New York: Routledge, 2018), 154-183.

Bibliografia

Amenda, Lars. *Fremde – Hafen – Stadt. Chinesische Migration und ihre Wahrnehmung in Hamburg, 1897-1972*. München – Hamburg: Dölling und Galitz Verlag, 2006.

Alexeev, Mikhail A. “Economic Valuations and Interethnic Fears: Perceptions of Chinese Migration in the Russian Far East”. *Journal of Peace Research* 40 (2003) 1: 85-102.

Alexeeva, Olga. “Chinese Migration in the Russian Far East”. *China Perspectives* (2008) 3: 20-32.

Benton, Gregor e Pieke, Frank N. (a cura di). *The Chinese in Europe*. London: Macmillan, 1998.

Blazer, Harley e Maria Repnikova. “Migration between China and Russia”. *Post-Soviet Affairs* 26 (2010) 1: 1-37.

Brigadoi Cologna, Daniele. *L’immigrazione cinese nell’Italia fascista*. Tesi di dottorato in Civiltà, culture e società dell’Asia e dell’Africa – Curriculum Asia Orientale. Roma: Sapienza Università degli Studi di Roma, Dipartimento Istituto di Studi Orientali, 2017.

Brigadoi Cologna, Daniele. *Aspettando la fine della guerra. Lettere dei prigionieri cinesi nei campi di concentramento fascisti*. Roma: Carocci, 2019.

Brigadoi Cologna, Daniele. “La Grande guerra e le origini della migrazione dal Zhejiang all’Europa”. *Sulla via del Catai* 12 (2019) 20: 137-153.

Bourbeau, Philippe. *La Chine et la Diaspora Chinoise. L’Extrême-Orient convoité*. Paris: L’Harmattan, 2002.

Frankopan, Peter. *The New Silk Roads. The Present and the Future of the World*. London: Bloomsbury, 2018.

Jersild, Austin. “Chinese in Peril in Russia: The ‘Millionka’ in Vladivostok, 1930-1936”. *Sources and Methods. A blog of the History and Public Policy Program*, October 29, 2019. Disponibile all’Url: <https://www.wilsoncenter.org/blog-post/chinese-peril-russia-the-millionka-vladivostok-1930-1936>.

Kloosterman, Robert C. e Jan Rath. “Mixed Embeddedness Revisited: A Conclusion to the Symposium”. *Sociologica* 12 (2018) 2: 103-114.

Kuhn, Philip A. *Chinese Among Others. Emigration in Modern Times*. Lanham MD: Rowman & Littlefield, 2008.

Larin, Alexander G. “Chinese in Russia: An Historical Perspective”. In *The Chinese in Europe*, a cura di Gregor Benton e Frank N. Pieke, 281-300. London: Macmillan, 1998.

Lukin, Alexander. *The Bear Watches the Dragon: Russian Perceptions of China and the Evolution of Russian-Chinese Relations Since the Eighteenth Century*. Armonk NY: M.E. Sharpe, 2003.

Ma Mung, Emmanuel. *La diaspora cinese. Géographie d'une migration*. Paris: Ophrys, 2000.

Martin, Terry. *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*. Ithaca NY: Cornell University Press, 2001.

Maslow, Alexei. "Russia". In *The Encyclopedia of the Overseas Chinese*, a cura di Lynn Pan, 328-331. Singapore: Archipelago Press – Landmark Books, 1998.

Nyíri, Pál. *New Chinese Migrants in Europe. The Case of the Chinese Community in Hungary*. Aldershot: Ashgate, 1999.

Sadovskaya, Yelena Y. "Ethnically Diverse Diasporas and Migrations from China to Central Asia in the Twenty-First Century. Origin and Contemporary Challenges with Special Reference to Kazakhstan". In *China's Rise and the Chinese Diaspora*, a cura di Bernard P. Wong e Chee-Beng Tan, 154-183. Abingdon-New York: Routledge, 2018.

Sarkisova, Oksana. "Taming the Frontier: Aleksandr Litvinov's Expedition Films and Representations of Indigenous Minorities in the Far East". *Studies in Russian and Soviet Cinema* 9 (2015) 1: 6.

Siegelbaum, Lewis H. "Another 'Yellow Peril': Chinese Migrants in the Russian Far East and the Russian Reaction before 1917". *Modern Asian Studies* 12 (1978) 2: 307-330.

Spence, Jonathan. *The Search for Modern China – 2nd edition*. New York – London: W.W. Norton, 1999.

Sullivan, Jon e Renz, Bettina. "Chinese Migration: Still the Major Focus of Russian Far East/Chinese North East Relations?". *The Pacific Review* 23 (2010) 2: 261-285.

Thunø, Mette. "Moving Stones from China to Europe: The Dynamics of Emigration from Zhejiang to Europe". In *Internal and International Migration. Chinese Perspectives*, a cura di Frank N. Pieke e Hein Mallee, 159-180. London: Routledge, 2013.

Waldinger, Roger, Howard Aldrich e Robin Ward. "Opportunities, Group Characteristics, and Strategies". In *Ethnic Entrepreneurs: Immigrant and Ethnic Business in Western Industrial Societies*, a cura di Roger Waldinger, Howard Aldrich e Robin Ward. Newbury Park, CA: Sage, 1990.

Wolmar, Christian. *To the Edge of the World. The Story of the Trans-Siberian Express, the World's Greatest Railroad*. New York: Public Affairs, 2013.

Zalesskaia, Olga V. "Chinese Migration and Cross-Border Practices in the Russian-Chinese Interaction in the Far East: Four Stages of Intercultural Dialogue". *Changing Societies & Personalities* 4 (2020) 4: 528-541.